



diritto & religioni

Semestrale
Anno VI - n. 1-2011
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

11



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno VI - n. 1-2011
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, F. Facchini
A. Bettetini, G. Lo Castro
P. Colella, A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli
G.J. Kaczyński
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro
F. De Gregorio
S. Testa Bappenheim
G. Schiano
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

Il capitolo quattordicesimo è intitolato: “Protezione e promozione dei beni culturali: linee di attuazione nell’Unione Europea”.

In questo lavoro la professoressa Ramirez Navalon e il prof. Landete Casas si concentrano sullo studio del regime giuridico comunitario in materia di patrimonio culturale, nello specifico del Regolamento (CEE) 116/2009 del Consiglio del 18 dicembre 2008 relativo alla esportazione dei beni culturali, e della direttiva 93/7/CEE del Consiglio del 15 marzo del 1993, in materia di restituzione dei beni culturali che sono usciti illegalmente dal territorio di uno Stato membro.

Il lavoro si conclude con l’esposizione della politica comunitaria sulle misure volte a promuovere il rispetto di tali beni, osservando che affinché i cittadini supportino pienamente l’integrazione europea si deve avere maggiore attenzione ai valori, storia e cultura comuni, come elementi chiave di tutela delle identità .

Il capitolo quindicesimo si occupa de “La protezione del patrimonio religioso: Particolare riferimento alla loro tutela attraverso il diritto penale”, a cura dei professori M. Josè Ridondo Andrei e Ana Isabel Ribes Suriol.

Nel lavoro si esamina in primo luogo il quadro normativo generale che regola la protezione di detto patrimonio: la Costituzione del 1978, la legge sul Patrimonio Storico Artistico del 25 giugno 1985, le Convenzioni e Raccomandazioni degli Organismi Internazionali sottoscritte con la Spagna e, a livello autonomo, la legge valenciana del Patrimonio Culturale dell’ 11 giugno 1998.

Dal punto di vista della tutela amministrativa si esamina il reato di contrabbando regolato dalla Legge Organica del 12 dicembre, di repressione del contrabbando, e il Real decreto del 14 luglio 1998. Si fa un riferimento anche alla Protezione Internazionale e alla normativa dell’Unione Europea su detta materia.

Il capitolo sedicesimo è intitolato “La protezione canonica dei beni temporali nel patrimonio storico spagnolo”, a cura del professor Josè Landete Casas, il quale si occupa delle garanzie e dei meccanismi di protezione del patrimonio storico spagnolo appartenente alle confessioni religiose attraverso le regole contenute nell’ordinamento giuridico canonico. La struttura interna di questo lavoro si divide in due parti: la tutela amministrativa e la tutela penale. Nella prima si elencano i vari uffici, collegi e dicasteri ecclesiastici competenti in materia patrimoniale, nella seconda si analizza la disciplina penale sul patrimonio. La monografia si conclude con uno studio filosofico sulla polemica suscitata a proposito della recente giurisprudenza sul ritiro dei crocifissi dai luoghi pubblici.

Lo studio è realizzato dal prof. Ernesto J. Vidal Gil e ha per titolo: “Diritto, politica e religione. Il caso del crocifisso nella giurisprudenza italiana e spagnola”.

I simboli religiosi in senso generico e ampio sono beni che anche se non appartengono alle confessioni religiose, sono considerati dei beni di carattere religioso per la loro finalità. Inoltre c’è da tenere in conto che hanno un evidente significato storico che esprime il patrimonio culturale e la identità storica di una nazione. L’autore collega questi dati all’analisi della distinzione tra laicità e laicismo e il suo posto nel pluralismo che postula la Costituzione.

Maria Rosaria Piccinni

Roberto Sani, «*Ad maiorem Dei gloriam*». *Istituti religiosi, educazione e scuola nell’Italia moderna e contemporanea*, Macerata, EUM, 2009, 382 pp.

Roberto Sani, già rettore dell’Università degli Studi di Macerata e ordinario di Storia dell’educazione presso il medesimo Ateneo, raccoglie in volume una

serie di saggi già pubblicati in altre sedi e riproposti in una versione ampiamente rivista e aggiornata sotto il profilo bibliografico, omogenei tra loro per la comune indagine in merito al ruolo degli Ordini e degli Istituti religiosi nella storia dell'educazione nella penisola italiana nell'epoca moderna e contemporanea. Si tratta di un versante particolarmente rilevante della storiografia civile ed ecclesiastica, che negli ultimi decenni ha fatto registrare una significativa impena di studi, frutto anche di una nuova attenzione a fonti ingiustamente ritenute, fino a qualche tempo fa, minori. Invero, il primo dato rilevante che emerge dalle ricerche qui pubblicate appare quello di un'ampia verifica archivistica, condotta, come mostra l'elenco dei fondi (pp. 17-20), dall'interno degli stessi Ordini e Istituti religiosi protagonisti della storia educativa presa in esame. Tali fonti erano state precedentemente passate in rassegna soprattutto da parte degli Ordini religiosi con una pressoché esclusiva attenzione alla ricostruzione della propria vicenda storica, come dimostra, ad esempio, il caso dei Gesuiti, che già alla fine del XIX secolo avevano dato vita alla fondamentale collana dei *Monumenta Historica Societatis Jesu*, all'interno della quale uno specifico settore era occupato dalle fonti educative, giustamente ritenute decisive nella elaborazione di una *ratio studiorum*, che, come concordemente si afferma, ha dettato legge nell'impostazione degli studi cattolici in Italia e in Europa dopo la sua codificazione nel corso del generalato di Claudio Acquaviva tra fine Cinquecento e inizio Seicento.

Al di là del contenuto dei singoli saggi, che percorrono epoche e tematiche diversificate, partendo dal Cinquecento tra Riforma cattolica e Controriforma e giungendo fino ad alcune significative esperienze di metà Novecento, ciò che rileva è soprattutto l'importante contributo che anche un approccio di storia pedagogica riesce a fornire alla comprensione delle

linee strategiche dell'apostolato della vita religiosa: anche le fonti non ufficiali e quelle della quotidianità, attinenti alla cosiddetta storia sociale o socio-religiosa, non sono ininfluenti nella comprensione della storia della spiritualità moderna e contemporanea né risultano secondarie nel delineare le principali strategie con cui la Chiesa, attraverso la vita religiosa, intese rapportarsi alla società civile nella complessa transizione dalla *societas christiana* a una realtà secolarizzata. La storia dell'educazione, attinta non solo alla trattativa della *ratio studiorum*, ma anche all'esame della manualistica e delle materie insegnate, ai regolamenti dei seminari e degli istituti educativi, al reclutamento del corpo docente e alla provenienza sociale degli alunni, alla determinazione degli orientamenti pedagogici in riferimento al sesso, all'età e alle prospettive economico-lavorative o vocazionali dei discenti, al confronto-scontro con i coevi orientamenti della società laica, si viene a configurare come un parametro decisivo, assolutamente non periferico ma bensì nodale, nell'analisi storica della vita religiosa nel suo complesso.

Percorre l'intero volume la costante attenzione da parte dell'Autore a mostrare come le fonti in esame, piuttosto trascurate in passato, consentono anche di far luce e chiarire, e in taluni casi anche di correggere, consolidate interpretazioni storiografiche, alle quali spesso ha fatto da sostegno piuttosto l'ideologia che il reale confronto con la documentazione. È il caso, ad esempio, della valutazione della realtà educativa all'interno della Roma pontificia nell'Ottocento tra i pontificati di Leone XII e Pio IX. Molte ricostruzioni storiche, soprattutto di matrice liberale, hanno spesso sottolineato l'arretratezza generale dello Stato pontificio alla vigilia del suo crollo e dell'unificazione nazionale, sottolineando per contrasto l'incidenza positiva del nuovo Stato. Ferma restando l'importanza della crescente alfabetizzazione, che si ebbe

in Italia in conseguenza dell'estensione dal Piemonte della legge Casati e, più tardi, con l'avvento della Sinistra Storica, attraverso il varo della riforma Coppino, l'Autore, senza alcun intento revisionista, mostra come non si siano tenuti in debito conto gli avanzamenti oggettivi, sul piano pedagogico-formativo, di alcune iniziative scolastiche romane, capaci di individuare percorsi educativi da ritenere addirittura pionieristici.

Tra gli scenari, che il volume nella sua variegata articolazione delinea, viene fuori anche un movimentato quadro di storia ecclesiastica, soprattutto quando Ordini e Istituti religiosi dovettero confrontarsi, talora non senza una certa vivacità, con le autorità della Chiesa locale e con la stessa Santa Sede. Il piano educativo, infatti, faceva emergere nei religiosi concezioni pedagogiche più avanzate e moderne rispetto ai quadri istituzionali della Chiesa centrale e periferica, meno sensibili a raccogliere, anche perché tradizionalmente più impegnate nel settore della pastorale ordinaria e della catechesi, le sfide provenienti da società in grande fermento. La vita religiosa, anche attraverso l'adozione di importanti modificazioni nella struttura tradizionale di tipo medievale, che consentivano di poter dedicare un adeguato spazio alla dimensione apostolica (significativi riscontri nella Compagnia di Gesù e nei Chierici regolari, più dinamici rispetto agli Ordini religiosi tradizionali), risultò più pronta e disponibile all'accoglienza delle sfide educative nell'epoca moderna. Ai religiosi, con passaggi meno rapidi, si affiancarono anche le religiose, che, dopo importanti anticipazioni soprattutto nel contesto della spiritualità vincenziana e salesiana, si andarono a liberare dalle strettezze della clausura, con la fondamentale costituzione apostolica di Leone XIII *Conditae a Christo* del 1900, che apriva loro inesplorati campi di azione, nei quali la loro attività, come mostrano nel volume le Figlie della Provvidenza

di don Severino Fabriani nel contesto modenese ovvero le Suore Missionarie dell'Immacolata "Regina Pacis" di padre Francesco Pianzola, incise non poco sull'evoluzione della stessa società civile.

Dal punto di vista della presenza in campo educativo delle religiose, l'analisi delle fonti pedagogiche evidenzia il contributo che le suore riuscirono a fornire all'emancipazione delle donne, dal momento che una serie di lavori donneschi, come il taglio e cucito ovvero alcune abilità professionali riservate soprattutto alle giovani provenienti da realtà di disagio e povertà, si configurarono come un'importante premessa al loro inserimento, specialmente nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento, nel settore trainante delle manifatture tessili, evitando che esse ingrossassero il serbatoio della disoccupazione femminile e contribuendo concretamente al sostentamento economico delle famiglie. Accanto alla formazione religiosa, infatti, gli Istituti religiosi femminili furono un reale strumento di elevazione sociale, contribuirono a liberare dalla miseria le donne e, fornendo contestualmente una solida formazione religiosa, cooperarono a incardinare le famiglie nella tradizionale fedeltà ai valori della fede. Fu una modalità, intelligentemente individuata dai fondatori per combattere la progressiva scristianizzazione della società attraverso l'adozione di sistemi apostolici che erano anche socialmente rilevanti. Tutto ciò appare anche più interessante laddove si consideri che i cattolici, specie dopo il *non expedit*, non avevano voce nella contesa politica, sicché gli Istituti religiosi, con la loro struttura agile e diretta, dislocati in contesti periferici e spesso in realtà difficili e poco servite dalle pubbliche istituzioni, risultavano essere agli occhi della popolazione un punto di riferimento essenziale, tanto più valorizzato quanto maggiormente i religiosi e le religiose erano percepite come comparte-

cipi di una comune sorte. È chiaro, in tal modo, che la loro presenza fu omogenea e consostanziale all'intransigenza caratteristica dell'Ottocento, ma è vero pure che non si trattò di un'opposizione allo Stato liberale fine a se stessa, giacché la carità sociale le forgiò in un'azione che contribuì a mantenere saldi i rapporti con un cattolicesimo che, cacciato dalla porta, finiva con il ripresentarsi più credibile attraverso una testimonianza spesso fatta di condivisione della sofferenza e delle esclusioni, che il regime liberale aveva determinato con le sue scelte di politica economica. Da questo punto di vista, al volume del Sani, che si sofferma su alcune realtà religiose della Lombardia e del centro-nord della penisola, evidenziando il contributo sociale dei nuovi Istituti religiosi femminili, possono essere accostate molte monografie su realtà piccole e grandi operanti nel Mezzogiorno d'Italia, dove la presenza di religiose e religiosi andò a situarsi nelle zone più marginali e povere di una realtà socio-politica, disegnando con la loro presenza una sorta di "geografia della povertà", dalla quale emerge un'immagine di Chiesa meno legata al notabilato locale e, quindi, più credibile in quanto a fedeltà al dettato evangelico in relazione all'opzione preferenziale per i poveri.

Il volume di Roberto Sani, partendo dalle fonti educative, attinge anche importanti e condivisibili ipotesi di ricostruzione di storia della spiritualità. Se è vero, infatti, che importanti passi in avanti sono stati compiuti a partire dalle suggestioni che negli anni Cinquanta dava don Giuseppe De Luca con la fondazione e la direzione dell'*Archivio italiano per la storia della pietà*, e dall'ampia stagione di ricerche messa in campo da Gabriele De Rosa e dalla sua scuola, anche in risposta alle suggestioni provenienti dalla storiografia francese degli *Annales*, è certamente convincente e sottoscrivibile l'analisi dell'Autore che riesce a far emergere dalle sue ricerche il sostrato spirituale che mos-

se l'azione dei religiosi e delle religiose in epoca moderna e contemporanea. Ben ricostruita e fondata appare, infatti, la dimostrazione del progressivo accostamento alla prevalente spiritualità ignaziana delle specificità vincenziana e soprattutto salesiana, con un progressivo accreditamento anche in termini di formazione non solo dei membri appartenenti agli Ordini e agli Istituti ma anche ai fruitori dei loro servizi apostolici. Vorremmo aggiungere che a questi filoni spirituali andrebbero accostate e aggiunte, per molteplici casi, anche le diramazioni della spiritualità alfonsiana, che, partendo dal Mezzogiorno, non mancò di influenzare vigorosamente anche realtà lontane, come evidenziano diverse ricerche condotte in ambito toscano e veneto nel secondo Ottocento.

In questa carrellata sulla presenza e sul significativo impatto della presenza educativa in epoca moderna e contemporanea delle famiglie religiose maschili e femminili, non poteva mancare ovviamente il tema della funzione del disciplinamento sociale, erogato anche attraverso l'educazione. È evidente, anche da quanto si è precedentemente detto, che un disciplinamento sociale era contestuale alle classiche raccomandazioni religiose alla rassegnazione, all'accettazione delle proprie condizioni di vita, alla considerazione della prevalenza delle realtà celesti su quelle terrene. Eppure, è possibile scorgere delle decisive linee di sviluppo anche in questo settore. Infatti, mentre si può parlare con sufficiente attendibilità di disciplinamento sociale in età moderna in presenza di una *societas christiana*, ben più complesso si fa il discorso in realtà secolarizzate o in via di secolarizzazione, laddove non coincidono più i termini di società e di cristianesimo, i quali, al contrario, si mostrano spesso in contrasto o alternativi. In quest'ultima situazione, il disciplinamento tradizionale, spesso strumentale al mantenimento dello *status quo*, cede il passo ad un'interessante

prospettiva di elevazione sociale e promozione umana, in cui non mancano rivendicazioni di giustizia ed equità sociale. Non è un caso, ad esempio, che spesso le scuole degli Ordini e degli Istituti religiosi costituirono la fucina del reclutamento di alcuni dei principali protagonisti del movimento cattolico all'indomani dell'unificazione nazionale.

Il volume, con taglio trasversale, non manca di sottolineare la necessità di impostare alcune ricerche con più acuta sensibilità scientifica, segnalando, ad esempio, il caso delle monografie sui fondatori e sulle fondatrici, che non sono riuscite a superare le secche dell'apologetica, con biografie ancorate a schemi agiografici ovvero carenti in merito alle necessarie ricostruzioni dei contesti socio-religiosi, nei quali matura la proposta fondativa. Da questo punto di vista, non si può non concordare con l'Autore quando lamenta l'assenza di maturità storiografica nell'investigazione delle dimensioni spirituali che mossero l'iniziativa apostolica degli Ordini e degli Istituti, fatte salve alcune eccezioni, anche per la mancanza di un'edizione critica dei testi delle origini.

Insomma, questo volume, pur nella asistematicità tipica delle raccolte di saggi, offre un panorama di problematiche storiografiche di indubbio interesse, fermando l'attenzione non solo sui fatti, narrati con grande puntualità e sicurezza, ma anche sulle radici spirituali e sui contesti socio-culturali che fanno da sfondo e spiegano il sorgere di una storia educativa che è, nello stesso tempo, anche una storia delle istituzioni ecclesiastiche nonché della stessa società moderna e contemporanea. Il testo si muove agilmente all'interno della vasta storiografia esistente e modula con sapiente equilibrio lo specifico della trattazione della storia educativa indagata, limitata geograficamente e temporalmente, con le problematiche più ampie relative al significato della vita religiosa nel suo complesso.

In questo ampio quadro, risultano interessanti anche le singole trattazioni, che riguardano argomenti specifici: se si tralascia, infatti, il primo saggio relativo alle *Strategie educative e istituzioni scolastiche delle congregazioni e degli ordini religiosi (secoli XVI-XVIII)*, gli altri presentano uno spettro di indagine più ristretto, limitandosi ad analizzare tematiche come quelle riguardanti gli *Indirizzi spirituali e proposte educative dei nuovi istituti religiosi dell'Ottocento in area lombarda* (pp. 63-130) ovvero gli *Istituti religiosi, istruzioni e istituzioni formative nella Roma pontificia (1815-1870)* (pp. 131-204) o ancora *Istituti religiosi ed educazione a Bergamo tra Otto e Novecento. Interpretazioni e prospettive di ricerca* (pp. 331-346), oppure personalità come quelle di don Severino Fabriani, suor Rosalie Thouret e padre Francesco Pianzola (rispettivamente alle pp. 205-282, 283-330 e 347-370).

Come ogni testo ben riuscito, questo volume suscita interrogativi e prospettive di ricerca. In particolare, si avverte l'opportunità di portare a sintesi, anche per l'Italia meridionale, che in questo testo non viene considerata, i risultati di un'investigazione che conta ormai centinaia di titoli, per i quali manca, però, ancora una riflessione globale, che possa fare il punto della situazione e delineare prospettive di ricerca, che non si fermino allo stato della singola congregazione ovvero dei loro fondatori o ancora, nei casi più fortunati, a ricerche geografiche corrispondenti alla ripartizioni delle diocesi o delle singole regioni. Approfondimenti e riflessioni sintetiche risultano, dunque, ineludibili per una storia che ora è certamente conosciuta, ma per la quale non si hanno ancora quelle interrelazioni di ambiti disciplinari, necessarie per comprendere le problematiche socio-culturali, educative ed economiche che vi sono connesse e che altrove stanno dando risultati sorprendenti anche ben di là degli stretti confini della storiografia ecclesiastica.

Il testo del Sani evidenzia che il filone della storia dell'educazione risulta particolarmente fruttuoso per cogliere la ramificazione della presenza religiosa in aree geografiche omogenee, aiutando a comprendere gli sviluppi di un apostolato che andò ben al di là del tentativo di "riconquista cattolica" di una società, la quale, nel corso del tempo, si andava progressivamente emancipando dagli stretti steccati di una *societas christiana* avviata al tramonto.

Ulderico Parente

Raffaele Santoro, *La trascrizione tardiva del matrimonio canonico*, Giappichelli Torino 2010, pp. 232.

Raffaele Santoro si misura con un tema del diritto ecclesiastico matrimoniale tra i più controversi, al punto che in materia, a tutt'oggi, l'attuazione normativa dei principi introdotti nell'Accordo di Villa Madama del 1984 risulta incompleta *ex parte Ecclesiae* e assente sul versante statale.

Il percorso di ricerca prende le mosse da questi principi, analizzandoli immediatamente nel contesto delle esigenze proprie di una società multireligiosa, nella quale la contrazione del matrimonio in una determinata forma religiosa risponde più all'"esigenza di appartenenza" che al "desiderio di credere" (p. 15), mentre il riconoscimento civile della celebrazione religiosa rende concreto l'esercizio di un fondamentale aspetto della libertà religiosa.

Di più, l'attenzione alle esigenze del pluralismo confessionale diventa, nell'analisi del Santoro, il motivo trainante per l'ermeneutica dell'art. 8 del Concordato revisionato e finanche di alcune disposizioni canoniche. Si sostiene, così, che il *Codex* del 1983 distingue tra il matrimonio sacramento e il matrimonio canonico, nozione quest'ultima più ampia perché comprenderebbe anche le unioni

coniugali connotate da *disparitas cultus*, le quali non avrebbero quella natura sacramentale, riservata in via esclusiva ai matrimoni celebrati tra battezzati.

Sempre in virtù del parametro del pluralismo religioso, Raffaele Santoro si interroga sulla particolare declinazione del principio di uguaglianza in materia matrimoniale, laddove è pacifico che la celebrazione del matrimonio con un determinato rito rappresenti una delle espressioni fondamentali di appartenenza confessionale. Una considerazione dalla quale ne discende che "la predisposizione di una regolamentazione non omogenea dell'istituto matrimoniale, espressiva di un sistema normativo declinato in chiave pluralista, non si traduce *eo ipso* in una violazione del divieto di discriminazione per motivi religiosi" (p. 50).

L'elemento unificante è offerto dalla trascrizione, della quale il Santoro sottolinea marcatamente la piena autonomia rispetto all'atto della celebrazione del matrimonio religioso. A ciò sarebbe funzionale l'istituto delle pubblicazioni, che rende più autonoma, rispetto alla stessa celebrazione, la volontà degli effetti civili. Di conseguenza, lo stesso nulla osta, rilasciato dall'ufficiale di stato civile, non incide sulla celebrazione del matrimonio, ma solo sulla sua trascrivibilità.

Un particolare rilievo assume il rilascio del nulla osta nell'evenienza di nubendi provenienti da Paesi islamici, in relazione ai quali l'Autore evidenzia le problematiche nascenti dalla mancata concessione del nulla osta, da parte delle autorità dello Stato di provenienza, alla donna mussulmana, che intenda sposare un uomo non mussulmano.

Ampia è la trattazione riservata agli impedimenti alla trascrizione, alla derogabilità o meno degli stessi, e, anche in questo secondo caso, alla condizione per poter successivamente procedere, in specifiche ipotesi, alla eventuale trascrizione tardiva. Il testo tende a sottolineare le prerogative statuali, già durante la